

→ **Dopo l'annuncio** televisivo il sottosegretario Catricalà affronta le proteste delle categorie

→ **Ma le partite** decisive si giocano sulle reti, sulle banche, sulla distribuzione della benzina

Liberalizzazioni rischio falsa partenza Il Pdl frena l'esecutivo

Il Pdl si mette di traverso e ammorbidisce le misure del governo sulle liberalizzazioni. Federfarma apre solo su nuovi esercizi, ma resta rigida sui farmaci di fascia C. I tassisti già protestano: oggi assemblea a Bologna.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Il Pdl fa quadrato attorno a ordini, farmacisti, tassisti. Dopo una giornata di braccio di ferro sotto traccia, Maurizio Gasparri annuncia che «il Pdl preparerà un documento sulle liberalizzazioni a partire dai grandi potentati, perché non si può essere forti con i deboli e deboli con i forti». Fabrizio Cicchitto rivela che il testo arriverà «tra due giorni». Cosa siano questi «grandi potentati» non è dato saperlo. Sta di fatto che dal ministero dello Sviluppo e da Palazzo Chigi filtrano proposte minimali sull'apertura dei settori più immobili del Paese. Per ora si tratterà di redigere un testo da far arrivare al consiglio dei ministri della prossima settimana. Ma il vero scontro sarà tutti in Parlamento, dove le lobby già preparano le loro truppe armate.

Per l'intera giornata di ieri si sono mossi farmacisti e parafarmacie. In due incontri distinti con il ministro della Salute Renato Balduzzi le due «fazioni» hanno esposto le loro posizioni. Federfarma è «aperta» all'aumento del numero degli esercizi e alla semplificazione delle procedure dei concorsi. Più cauta, invece, sulla possibilità di vendere anche in parafarmacie e supermarket (sempre con la presenza di un farmacista) anche i farmaci di fascia C. Federfarma non esclude «ipotesi, ma la condiziona a una serie di «paletti» (una selezione di prodotti consentiti, da effettuare con il ministero) che in realtà rischiano di vanifi-

care la disposizione sui farmaci di fascia C, che invece è il cavallo di battaglia per le parafarmacie.

Il Forum guidato da Giuseppe Scioscia denuncia la pervicace volontà dei farmacisti di frenare rispetto a veri cambiamenti. I parafarmacisti danno anche qualche numero, che la dice lunga sull'effettiva apertura del mercato. Su 80mila iscritti all'ordine, soltanto 16mila sono titolari di farmacie. Estendendo la vendita dei farmaci di fascia C il fatturato degli attuali farmacisti perderebbero solo l'1% del fatturato, eppure se la disposizione proposta nella prima versione della manovra Monti fosse recuperata si creerebbero 3.500 nuovi punti vendita. Quanto all'apertura di nuove far-

macie, i parafarmacisti dubitano dell'effettiva volontà di Federfarma di arrivare a numeri paragonabili a quelli degli altri paesi. In Europa c'è in media un esercizio ogni 2.500 abitanti: se l'Italia volesse adeguarsi dovrebbe creare altre 7.700 farmacie.

PROTESTE

La protesta dei tassisti i cittadini l'hanno già vista a Genova, e oggi la vedranno a Bologna dove è convocata un'assemblea di protesta. «Se il governo Monti recepisce in un suo provvedimento il progetto di riforma del servizio taxi dell'Antitrust, non sarebbe più un Governo tecnico, ma un Governo politico», dichiara in un nota Lorenzo Bittarelli, presidente naziona-

le di Unitaxi. Le intenzioni del governo sarebbero quelle di distribuire una seconda licenza a chi già la possiede, da rivendere sul mercato in forma di risarcimento per l'aumento di vetture in circolazione. Sarebbe vietato il cumulo di licenze e entrerebbero anche le società di capitali. Per Bittarelli questo menù (che corrisponde alle indicazioni dell'Antitrust) è analogo a quello di Pier Luigi Bersani, e perciò inaccettabile.

EDICOLE

Quanto agli edicolanti, contrari all'apertura di punti vendita dei giornali anche presso bar o supermercati, continuano ad agitare la minaccia di tre giorni consecutivi di sciopero se il governo non darà risposte. La stessa minaccia arriva dai benzinai, a cui si propone una riduzione della rete di vendita, l'apertura di più self service e il rafforzamento dei prodotti «non-oil» per consentire margini di riduzione sui prezzi dei carburanti.

Ma le partite aperte sono molte altre. Dagli ordini professionali, alla separazione di Snam Rete Gas dall'Eni per facilitare l'ingresso di altri soggetti su un mercato ancora molto concentrato. Nel mirino del governo ci sarebbero anche le banche, a cui si vieterebbe di imporre ai clienti un'assicurazione al momento della sottoscrizione di un mutuo. ♦

IL COMMENTO

Antonio Lirosi

IL GOVERNO ASCOLTI L'ANTITRUST GUAI SE FA DI MENO

Sarà il Rapporto inviato al Parlamento dall'Antitrust la cartina di tornasole per misurare la determinazione e il coraggio del governo Monti nel resistere a chi vuole frenare le liberalizzazioni. Stiamo parlando delle pressioni che poteri economici e corporazioni stanno esercitando in questi giorni per eliminare il rischio che la possibile traduzione in legge delle indicazioni del Garante possa arrecare problemi agli interessi che essi rappresentano.

Lo stesso governo, caricando

sul decreto una aspettativa eccessiva circa la sua portata, si è assunto il grande rischio di poter deludere le attese dell'opinione pubblica e dei mercati qualora il provvedimento che sarà varato risultasse circoscritto a pochi interventi, a misure di dubbia o differita efficacia, o escludesse qualche settore. Ma più si susseguono gli incontri (ufficiali e non), più si ascoltano le dichiarazioni dei ministri e del sottosegretario Catricalà (come quelle dell'altro ieri nel salotto tv di Vespa) e più si ha l'impressione che il numero delle disposizioni

della bozza di decreto si va assottigliando.

Si vocifera, per esempio, che sulla liberalizzazione della vendita dei medicinali di fascia C, sulla separazione proprietaria della rete di trasporto del gas e sul controllo del settore autostradale da parte dell'Autorità indipendente le pressioni dei soggetti interessati avrebbero trovato accoglienza. Sulle liberalizzazioni sarebbe un secondo consecutivo e drammatico flop per il trio Monti-Catricalà-Passera. Se questo è il trend, un altro errore di metodo che potrebbe commettere il governo (dopo aver creato l'effetto annuncio, ancor prima di scrivere il provvedimento) è quello sui tempi della decisione: aspettare il 20 gennaio per l'adozione del decreto-legge potrebbe essere un tempo infinito per la tenuta di norme realmente incisive, specie se contrastate dalle lobby. E non solo. Eventuali passi indietro si valuteranno anche